

interventi del Grande progetto Unesco

sintesi del progetto

COMPLESSO SANTA MARIA MAGGIORE CAPPELLA PONTANIANA

recupero facciata chiesa e rifunzionalizzazione della cappella

intervento n. 11

COMUNE DI NAPOLI

Direzione centrale Pianificazione e gestione del territorio - sito Unesco
Servizio analisi economiche e sociali a supporto delle attività di pianificazione



COMPLESSO SANTA MARIA MAGGIORE - CAPPELLA PONTANIANA
recupero facciata chiesa e rifunzionalizzazione della cappella

cronologia essenziale

PROGETTAZIONE

- 8.8.2013 **approvazione progetto definitivo** con deliberazione Gc n. 608/2013
13.8.2013 **approvazione progetto definitivo** con deliberazione Gc n. 628/2013
18.9.2013 **approvazione progetto definitivo** con deliberazione Gc n. 700/2013

GARA

tipologia: lavori

oggetto: affidamento dei lavori di recupero della facciata, di potenziamento dell'acustica e di rifunzionalizzazione

criterio: prezzo più basso

29.11.2013 **indizione gara** con determina n. 63/2013

16.5.2014 **pubblicazione bando di gara** in GURI n. 55/2014

24.9.2014 **aggiudicazione definitiva** con decreto Provveditore alle OOPP n. 30373/2014

2.1.2015 **determina di aggiudicazione** n. 2/2015

LAVORI

cantiere aperto



COMUNE DI NAPOLI
DIREZIONE CENTRALE PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO - SITO UNESCO
SERVIZIO PROGRAMMA UNESCO E VALORIZZAZIONE DELLA CITTA' STORICA

Programma Operativo Regionale FESR Campania 2007-2013
Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita
Obiettivo operativo 6.2 - Napoli e area metropolitana
Grande Progetto Centro storico di Napoli valorizzazione del sito UNESCO

CHIESA SANTA MARIA MAGGIORE DELLA PIETRASANTA

PROGETTO DEFINITIVO

Progettisti:

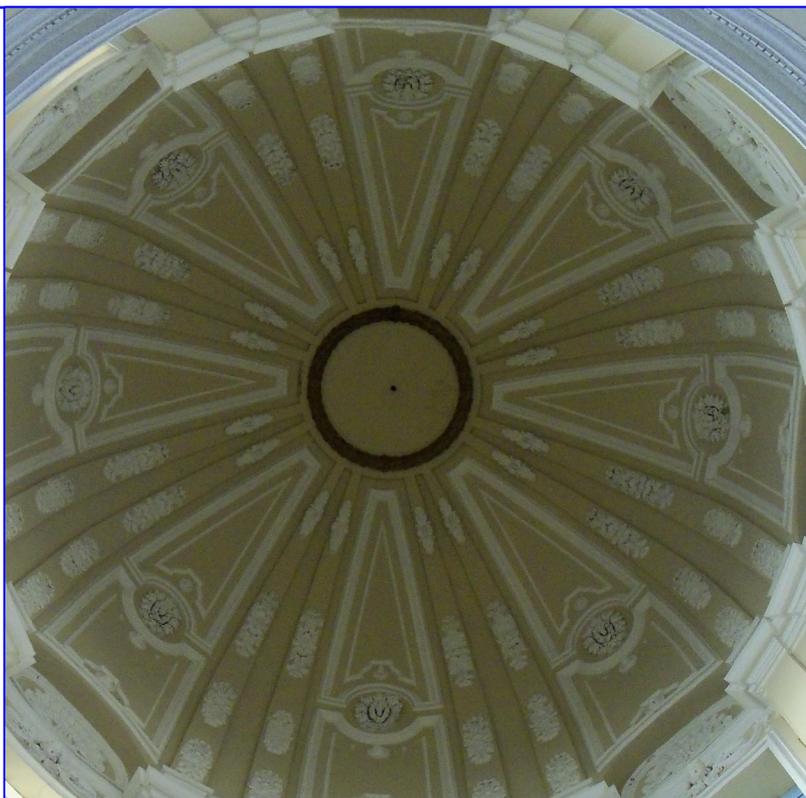
Soprintendenza BAPSAE:

Arch. Valeria Fusco
Geom. Michele Carfora
Il Soprintendente:
Arch. Giorgio Cozzolino

Soprintendenza Polo Museale:

Dr. Ida Maietta
Il Soprintendente:
Dr. Fabrizio Vona

R.U.P. Arch. Giancarlo Ferulano
gruppo di supporto:
F.T. Massimo Bennisib
arch. Luciano Fazi



RELAZIONE TECNICA ILLUSTRATIVA

maggio 2013

scala 1:100

RELAZIONE STORICA

1.CENNI STORICI

1.1.IL SITO

S. Maria Maggiore della Pietrasanta sorge nel nucleo più antico della città lungo il Decumano Maggiore, in quella parte della città che all'epoca era denominata *La Torre d'Arco del Sedil Montagna*, e delimitata dal vicolo della *Luna* (oggi via del Giudice), e via del Sole, la sua origine è antichissima, infatti fu una delle quattro primitive parrocchie di Napoli e la prima ad essere dedicata alla Madonna.

L'impianto urbanistico della zona dove sorge l'edificio religioso nel tempo ha subito notevoli variazioni a cominciare dall'abbattimento dell'Estaurita di San Pietro, demolita per lasciare posto alla nuova chiesa. La creazione del largo Arianiello, intorno alla metà del 1600, in seguito alla demolizione della fatiscente cappella di S. Caterina de' Brancacci che si trovava di fronte la porta piccola della chiesa nell'odierna via del Giudice. La costruzione del Policlinico, lungo via del Sole, che ha dato grande visibilità alla facciata, su di essa prospiciente, a causa dell'abbattimento del monastero della Croce di Lucca ed, infine, l'intervento di demolizione nel 1972 del palazzo costruito a ridosso della chiesa che ha comportato l'isolamento del campanile.

1.2.LE ORIGINI

Preziose informazioni della Basilica al tempo del Vescovo Pomponio e dello stato in cui si trovava la Chiesa nella seconda metà dell'ottocento, sono state desunte, e qui richiamate, da un documento (pubblicato a cura di Marielva Torino nella "*La storia della Chiesa di Santa Maria Maggiore detta della Pietrasanta attraverso un manoscritto del 1880*"), rinvenuto nell'Archivio Storico di Napoli, da attribuirsi al sacerdote Pasquale Ventre, Ebdomadario della Chiesa di S. Maria Maggiore, che lo scrisse, in seguito ad una precisa richiesta da parte dell'Arcivescovo di Napoli Guglielmo Sanfelice d'Acquavella (Aversa, 14 aprile 1834 – Napoli, 3 gennaio 1897; eletto Arcivescovo di Napoli nel 1878) il quale, in vista dei lavori di preparazione al Sinodo Diocesano, chiese alle Collegiate le Bolle di fondazione e gli Statuti per poter studiare quali riforme apportare alle loro Costituzioni. Il sacerdote, quindi, relazionò e il risultato fu un manoscritto il cui intento era quello di rivendicare consuetudini e privilegi alla antica Basilica e nel farlo tracciò non solo la storia della Chiesa, in quanto edificio e luogo di culto, ma anche delle sue importanti attribuzioni e delle Visite Pastorali. Il manoscritto non fu mai pubblicato, probabilmente a causa del suo uso interno, ma proprio per questo motivo è un documento attendibile e con riferimenti precisi.

L'edificio sorse nel VI secolo come basilica paleocristiana su una struttura di epoca romana, i cui ruderi furono utilizzati per realizzare la nuova Basilica che fu eretta, dal vescovo Pomponio verso il 525, come ricorda l'epigrafe che un tempo si poteva vedere nella Chiesa (*Maii Script: veter: nov: collect: tom: 5: p: 1, cap: 2*):

*Basilicam hanc Pomponius Episcopus
Famulus Iesu Christi Domini
Fecit*

La chiesa era costituita da tre navate, di cui la principale sostenuta da diciotto colonne, tutte differenti tra loro e sormontate da altrettanti capitelli, probabilmente, di epoca greca appartenuti a vari Templi della città.

L'ingresso era posto a Settentrione, contrariamente all'uso cristiano di collocarlo verso Oriente, e si trovava dove oggi è situato il Monastero, che, all'epoca, non esisteva; dalla parte opposta vi era l'abside, di forma emisferica, con alla destra la Sacrestia; al centro si ergeva maestosa la cupola con lanternino a palla su cui era posta la croce.

Le dimensioni della Chiesa erano maestose tra le più grandi dell'epoca, possedeva tredici altari dedicati a vari Santi. La cupola, incluso il lanternino contava sessanta palmi di altezza, mentre la larghezza della chiesa era di cinquantasette palmi, la sua lunghezza era di centodiciassette palmi, dalla porta al cancello della Tribuna, che, invece, era di venticinque palmi.

La torre campanaria, unica opera superstite, si trovava alle spalle della tribuna. La zona basamentale del campanile, più bassa che in origine, a causa dell'innalzamento del livello stradale, è formata nella parte inferiore da materiale di spoglio romano, sugli spigoli, colonne angolari, disposte con gusto tipicamente bizantino, limitano il paramento murario che, su via dei Tribunali è conchiuso da una fascia di pietra. Al di sopra i vani si aprono a spigolo vivo nel paramento in mattoni; la loro sagoma è netta e, sulla facciata prospiciente via Pietrasanta, nel punto di incontro degli archetti delle bifore è inserito un grifo. Al disopra del cornicione il campanile termina con una cuspidè, che ha su due facce dei riquadri di pianelle, poste secondo un disegno ad *opus reticulatum* di evidente derivazione romana; infatti l'influsso delle costruzioni romane esistenti nella zona, di cui ancora vediamo gli archi di mattoni nel teatro di via Anticaglia, o della torre dell'Arco pure in mattoni – che sorgeva a pochi metri di distanza, su via dei Tribunali – deve essere stato notevolissimo, come appare dall'uso dei mattoni rastremati negli archi, secondo una tecnica costruttiva romana. Al disopra dei riquadri ad *opus reticulatum*, inserite nella muratura vi sono cinque anfore, che, secondo la tecnica bizantina, hanno una funzione di alleggerimento; la cuspidè termina con un filare di blocchetti di tufo.

1.3.RIEDIFICAZIONE DELLA BASILICA

Durante il terremoto del 1456 la Basilica Pomponiana fu gravemente danneggiata tanto da indurre i padri Minoriti ad abbattere il Cupolino per scongiurarne l'imminente crollo.

Nel 1653 la Chiesa, ormai in rovina, fu abbattuta e, con il sostegno economico dei fedeli, fu intrapresa la costruzione della nuova Basilica il cui progetto fu affidato a Cosimo Fanzago.

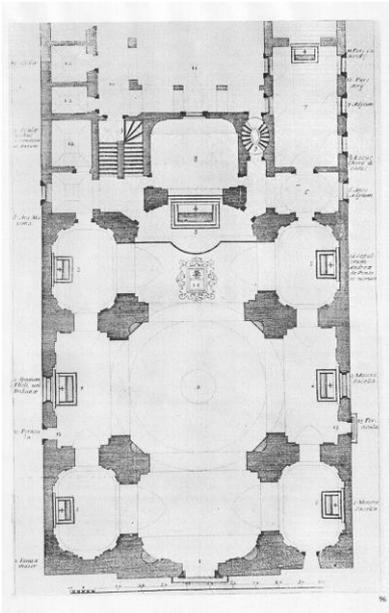
Nonostante l'area rettangolare a disposizione, definita e limitata dalla cappella del SS. Salvatore, dalle due strade limitrofe e dal convento, il Fanzago riuscì ad impostare una soluzione di centralità tipica delle chiese a croce greca, e laddove mancava lo spazio lo recuperò diminuendo le braccia trasversali e conferendole un carattere di estrema staticità e dovendo privilegiare l'asse longitudinale della composizione, risolve con maggiore cura la parte mediana della facciata ed allinea l'ingresso, la cupola, il coro e l'arcata centrale del chiostro. A questa corrisponde l'orologio del convento una macchina da festa risolta secondo il repertorio consueto alle fontane ed ai fastigi delle composizioni parietali.

Il nuovo tempio non conservò l'antico impianto, infatti l'ingresso fu collocato dove prima sorgeva l'abside e accanto alla cappella del SS. Salvatore fu realizzato un maestoso frontespizio. La porta piccola rimase nello stesso posto, vicino alla Sagrestia allestita con banchi preziosi, presumibilmente, appartenuti all'antica Basilica.

Fu riedificata di dimensioni minori rispetto alla precedente per cui, alle sue spalle i padri Minoriti ingrandirono il Monastero.

La nuova chiesa, a croce greca, è costituita dall'invaso centrale con cupola, dal sesto lievemente rialzato, che si imposta su un alto tamburo, sorretto da quattro pilastri a taglio obliquo, suddiviso da coppie di lesene tuscaniche, che si prolungano oltre il cornicione di piperno, assottigliandosi fino a raggiungere il culmine della calotta ove si trovava il lanternini. Negli angoli della croce quattro cappelle, raccordate negli angoli, e coperte da calotte, mentre il lungo braccio trasversale termina con due Cappelloni, e la zona dell'altare, coperta con volta a botte, al cui centro vi è Altare Maggiore alla benedettina, ossia isolato e senza porte laterali, che un tempo presentava, al centro del Tabernacolo, dipinta, in campo d'oro, la Vergine seduta con il Figliuolo in seno, copia dell'antico dipinto smarrito.

La caratteristica di questo impianto è assicurata dalla continuità stabilita tra l'abside (vale a dire il coro raccordato in curva) e lo sviluppo trasversale in modo da ottenere l'effetto di un perfetto spazio centrale da punti di vista che enucleano i quattro spazi periferici. Accentua la continuità tra il coro ed il braccio trasversale la trattazione unitaria delle membrature delle strutture portanti e delle coperture, il cui esempio più rappresentativo è rappresentato, nella zona dell'altare, dal rapporto tra la splendida calotta di copertura e dalle sottostanti superfici curvilinee.



Come appare chiaro dal rilievo, l'altare è l'elemento essenziale della progettazione perché filtro tra il presbiterio, il coro e gli ambienti conventuali, oggi purtroppo scomparsi.

La dilatazione dell'invaso centrale rispetto agli spazi periferici è stata ridimensionata dai rinforzi dei piloni e dalla costruzione dei sottarchi realizzati durante i restauri occorsi per scongiurare il crollo della cupola. All'interno le membrature architettoniche si articolano secondo un ordine gigante di lesene corinzie su cui si imposta una semplice trabeazione, che correndo senza risalti lungo l'intero perimetro della chiesa, crea un elemento di raccordo e unità.

Le proporzioni molto allungate delle lesene danno una sensazione di eccessivo sviluppo verticale, effetto che viene accentuato dalla presenza delle stesse anche nel tamburo, e dalle fasce che, in risalto nell'intradosso della cupola, si allungano fino alla zona della calotta e, oltre, verso il lanternino, fatto rimuovere e sostituito con una tavola di legno su cui venne dipinta una prospettiva di lanterna, posta come cupolino fino al 1964.

Preziosa testimonianza dello stato della chiesa a fine ottocento è la minuziosa descrizione che il sacerdote Pasquale Ventre fa nel suo manoscritto:

“ Davanti alla Basilica fu creata una piccola piazzetta, la quale non si addice alla solennità della chiesa a causa del nuovo ingresso sbilanciato rispetto ad essa; per mezzo di dieci gradini si accede alla chiesa, dopo i primi otto gradini si leva un maestoso frontespizio, tra le angustie delle fabbriche laterali. Ciò nonostante si pone in evidenza sul resto dei fabbricati della piazzetta, e mostra sulla porta un'iscrizione su lastra di marmo a ricordo della perenne gratitudine dei PP. Minoriti per il benefattore Duca di Flumari:

*Templum hoc Cleric: Regul: Min:
A Divo Pomponio Antistite Neap:
Divae Mariae Majori dicat: a DXXXIV (sic)
Andreas de Ponte Patritius Neap:
-De novo (sic) constuxit A.D. MDCLVII-*

sulla quale si ergono le armi di Andrea da Ponte.

All'interno l'ingresso è sottolineato da un accennato emisfero, nel cui centro si innalza un solido tamburo di legno dipinto con due porticine laterali, collocato a difesa della Chiesa. Ai lati dell'emisfero, su due gradini di marmo bianco, sono collocate due nicchie incorniciate da due archi allungati alla base, in quella di destra vi era un armadio in legno con un quadro ad olio raffigurante S. Lucia; in quella di sinistra invece era situato il Battistero, sorretto da un capitello residuo del Tempio di Diana, costituito da una larga vasca in rame con coperchio in legno sormontato da una Croce in legno dorata; entrambe le nicchie erano custodite da cancelli in ferro.

Davanti all'ingresso vi era una tomba ad uso dei defunti dell'intera Parrocchia, lunga e larga quanto il pavimento dell'intera Chiesa, che fu murata nel 1836.

Le due vasche, di marmo nero, che contenevano l'acqua benedetta erano poste ai due lati

dell'ingresso, di forma ovale poggiate su due colonne dello stesso marmo.

Ai lati sia dell'ingresso che dell'altare Maggiore sono ancora presenti quattro affreschi.

Lungo le navate laterali si susseguono sei cappelle con altrettanti altari e partendo da destra abbiamo la prima con altare di fabbrica dipinto a marmo tranne che per la mensa e nella sommità dei gradini, con balaustra in legno. Al di sopra, racchiuso in una cornice di stucco, un quadro di tavola su cui era rappresentata la Vergine con gli Apostoli Pietro e Paolo, opera di Marco da Siena. Più in alto un piccolo quadro dell'annunciata dipinto da Giuseppe Bonito; la Cappella era di diritto degli Estauriti di S. Pietro che si riservarono il diritto su questa cappella, in quanto, non avendo più la loro Chiesa, un tempo nella piazzetta antistante la Basilica, e demolita per poterla realizzare, come evidenziato nell'iscrizione, su lastra di marmo bianco, posta sul lato sinistro di detta cappella. Sul lato opposto, invece, vi è la scritta in marmo secondo la quale, per volere di Gregorio XIII, era dotata delle classiche indulgenze.

Seconda cappella di dimensioni maggiori, in quanto posta nella navata trasversale della Chiesa, con altare in marmo misto dove un tempo vi era la tomba di S. Francesco Caracciolo, anch'esso racchiusa da una balaustra in marmo con cancello di ferro. Al di sopra un quadro a tela dove era dipinta la Vergine Assunta in cielo, opera di Giacomo Farelli, inquadrata da una grande cornice in stucco, con ai lati due nicchie contenenti due statue di stucco che rappresentano, a sinistra, Davide in atto di suonare l'arpa, a destra, Isaia profeta con in mano una sega di legno che fu l'arma del suo martirio. Sotto la statua la porta piccola del tempio che porta su via Sapienza, oggi via del Giudice; incorniciata da marmo antico, ben lavorato che probabilmente proviene dalla primitiva chiesa fondata da Pomponio. Sulle pareti laterali due affreschi a sinistra S. Paolo e a destra S. Andrea Apostolo.

Terza cappella, dedicata alla Vergine delle Grazie, dove sono dipinti, sulla stessa tela, anch'essa in cornice di stucco, S. Pomponio con la porchetta della legenda che spinse il vescovo ad edificare la chiesa e S. Antonio, opera di Vaccaro. Sopra un quadro dell'angelo Custode su tela di Giuseppe Bonito. Anche l'altare di questa cappella è racchiuso da una balaustra realizzata in marmo vario chiusa da un cancello di ferro.

All'epoca vi erano due sepolture, la prima all'interno della balaustra ed era utilizzata dai PP. Minoriti, ora è vuota. La seconda, invece, sempre ai piedi dell'altare ma all'esterno della balaustra era contrassegnata da semplici parole:

Coemeterium 1766

Navata sinistra, prima cappella. Del tutto simile a quella sul lato opposto era dedicata alla Sacra Famiglia, opera dell'artista Farelli il quale dipinse anche il quadro posto in cima raffigurante l'Eterno Padre.

Seconda cappella, anch'essa presentava un Altare di marmo vario, come la balaustra chiusa da cancello in ferro, la tomba, in esso contenuta, era chiusa da una lastra di cristallo. L'altare era dedicato all'Arcangelo Michele come appare dalla tela dipinta da Giacomo Farelli, anche se alcuni la attribuiscono alla scuola del Giordano. Al di sopra della cornice, in pregevole stucco vi è un piccolo quadro in cui sono rappresentati degli angeli, opera attribuita a Giuseppe Bonito. Ai lati due affreschi a destra S. Pietro e a sinistra S. Giacomo Maggiore apostolo. Questa cappella era di diritto di Patronato della famiglia Caracciolo Cellammare come dall'iscrizione sulla sepoltura ai piedi dell'altare al di là della balaustra.

Terza cappella, dedicata a S. Nicola, come lo dimostra il quadro, nella cornice in stucco sull'altare, della scuola del Vaccaro, al di sopra un piccolo quadro, come nelle altre cappelle, che raffigura S. Raffaele arcangelo opera di G. Bonito. Anche questo altare, in marmo vario, era racchiusa da una balaustra chiusa con cancello di ferro. A destra era presente una nicchia, scavata nel muro, di *marmo nerastro* dove su di un piedistallo di marmo nero, poggiato sul pavimento della chiesa vi era una colonna spezzata di marmo bianco sul quale era posta la statua a mezzo busto dello zoologo Stefano delle Chiaie professore della Regia Università degli Studi di Napoli. Sulla colonna era riportata la scritta:

*Al sommo naturalista italiano
Al Zootomo napoletano
Cui due mari aprirono i loro ascosi tesori
E Flora le sue bellezze
E l'umanità i suoi mali*

*A Stefano delle Chiaie
Della nostra Università primo ornamento
Il dolente figlio Pasquale poneva
Nacque in Teano 25 Aprile 1794
Mori in Napoli 22 Luglio 1860*

Fu di Patronato della famiglia Delle Chiaie come è riportato nella iscrizione incisa sul marmo ai piedi della balaustra:

*Sepoltura
Appartenente
Al fu Cav.re Stefano delle Chiaie
E sua famiglia
Acquistata con istrumento
De' 13 agosto 1860*

Al lato destro della Cappella c'era una porta in legno di noce molto antica, dietro la quale vi era una stanza usata come ripostiglio. Attraverso questa stanza si arrivava ad una grotta molto larga residuo dell'antica Chiesa edificata da Pomponio.

La cupola si erge maestosa all'incrocio dei bracci che formano la croce greca della pianta della Chiesa sorretta da quattro pilastri posti obliquamente; otto finestroni danno luce alla Basilica. Ai piedi dei quattro grandi archi vi erano quattro Confessionali in noce e la cattedra della Divina Parola in legno dipinto a marmo.

All'altare Maggiore si accede tramite due gradini di marmo bianco davanti un vasto presbiterio racchiuso da una preziosa balaustra traforata in marmo bianco sul fondo con disegni costituiti da svariati tipi di marmo, chiusa da un pregiato cancello in ottone alle cui spalle, per semplice ornamento vi era un finto sepolcro.

Ai due lati dell'altare vi erano dodici stalli in noce, divisi sei per lato ad uso degli Ebdomadari nelle Sacre funzioni. Ai lati dell'altare, infissi nel muro dell'arco, due credenze di marmo bianco. Sopra gli stalli due affreschi, a sinistra S. Pomponio a destra S. Atanasio in abito da Diacono.

Ai due lati del cancello della balaustra, su due mezze colonne di marmo bianco due candelabri di ferro fuso dipinti di colore ottone.

L'Altare, di preziosi marmi di tutte le specie, conteneva un pregiatissimo Tabernacolo che si elevava al di sopra fregiato di due colonne in marmo.

Alle spalle dell'Altare un parallelogramma con in cima la Cona della Vergine che dava il nome alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dipinta su una tavola con fondo d'oro, di cui non si conosce l'autore, pur sapendo che era un'opera del XV secolo. L'intera Cona, durante un restauro, fu dipinta su lucido stucco a finto marmo.

Il coro, dietro l'Altare Maggiore, è l'ultima parte della navata maggiore. Non presenta finestre e fu costruito dai PP. Minoriti per uso delle loro funzioni. Il suo ornamento è andato distrutto per cui rimangono solo i dodici stalli trasferiti sulla tribuna dell'Altare. Vi era collocato l'organo della Chiesa, in legno dipinto di bianco e sostenuto sul davanti da due pilastri di legno, mentre la parte posteriore era incassata nel muro dell'abside. Al suo interno c'era una Custodia per l'Eucarestia, due loculi per gli olii santi ed il sepolcro degli Ebdomadarii. Ai piedi del parallelogramma con la Cona della Vergine vi era una stanzetta custodita da un cancello in ferro.

L'intera chiesa era pavimentata in riggiole decorate di vari colori che formano arabeschi.

La Sagrestia, un tempo allo stesso livello della Chiesa, dopo vari restauri venne elevata per ricavare uno scantinato che fu dato ad uso dei Pompieri.

Sul fondo della terza cappella della navata destra, ci sono due gradini di marmo bianco e una porta in noce che immette in una stanza di forma trapezoidale da cui, tramite dodici gradini di piperno delimitati da ambo i lati da una ringhiera in ferro, si accedeva alla Sagrestia.

Alla destra di questa stanza si trova una porta che immette nel vicolo oggi via Del Giudice, di fronte una porta più piccola che porta sull'Altare Maggiore. Al suo interno si osservava un Altare di legno dipinto a finto marmo con sovrastante quadro dedicato a S. Anna, ai lati due armadi di legno poggiati su di un gradino in legno, infine un Lavamano antico di marmo effigiato dalla Vergine davanti alla quale si inchinano due Angeli in segno di riverenza. Alle spalle dell'Altare, mediante tre gradini di piperno, si accedeva a due stanze di cui una era il bagno.”

La volumetria di questa chiesa è assai variata rispetto alle sue origini, infatti, in seguito ad un restauro compiuto nel 1840 da Luigi Maleschi, che per scongiurare il pericolo di dissesto della

cupola, diminuì la luce dell'arco vicino all'altare maggiore ingrossando i corrispondenti due pilastri che lo sorreggono. Un tipo di operazione simile si ripeté nel 1918 sull'arco all'ingresso della chiesa con il risultato di uno spazio sotto la cupola completamente alterato rispetto al valore prospettico.

Durante l'ultima Guerra Mondiale, nel 1940, un proiettile di artiglieria distrusse la volta tra l'ingresso e la cupola ed in questa occasione venne demolito, perché pericolante, il frontone della facciata. Furono eseguiti dei lavori di riparazione, ma nel 1942 tre bombe colpirono la chiesa; una colpì il tamburo della cupola, un'altra cadde fra la chiesa ed il convento, demolendo il muro del coro, e la terza cadde in via del Sole e fece crollare il muro esterno della cappella a sinistra dell'altare maggiore



La chiesa fu danneggiata gravemente e per lungo tempo fu lasciata in condizioni disastrose, l'altare maggiore fu distrutto, i quadri furono staccati dalle pareti, l'acqua penetrava dalle finestre prive di infissi e dalle coperture.

L'aspetto attuale della Basilica deriva dal restauro operato a partire dalla seconda metà del Novecento (1975) da parte del Provveditorato alle Opere pubbliche, in seguito al quale sono stati rinvenuti nella cripta, blocchi tufacei e in reticolato, un mosaico di età tardo – repubblicana, mentre nell'area del sagrato, mura stratificate sino al III secolo a. C. nel 1992 è stato inoltre portato a termine il recupero dello splendido pavimento in cotto e maiolica, opera del 1764 della fabbrica di Giuseppe Massa.

1.4.CARATTERI STILISTICI

La costruzione della nuova chiesa fu iniziata il 2 luglio del 1653, alla presenza del cardinale Ascanio Filomarino. I lavori procedettero sino al 1656 quando, a causa della pestilenza e soprattutto per insufficienza di mezzi, furono interrotti per essere poi ripresi con l'aiuto economico di Andrea D'Aponte.

Il progetto, disegnato da Cosimo Fanzago, fa parte con S. Teresa a Chiaia e S. Maria Egiziaca a Pizzofalcone, di un gruppo di opere eseguite dal bergamasco nel periodo della sua piena maturità

artistica. In tutte e tre le chiese è sviluppata l'idea della pianta a croce greca, che aveva già realizzato precedentemente nelle chiese dell'Ascensione e di S. Giuseppe dei Vecchi; infatti egli cerca di ottenere tale schema ogni volta che gli è possibile, e, perfino quando non dispone di un'area adatta, diminuisce la lunghezza delle braccia trasversali pur di avere all'interno l'illusione della centralità. L'influsso rinascimentale è ancora molto forte nelle sue architetture, che hanno generalmente un carattere di estrema staticità, in antitesi con gli ideali di tensione e movimento tipici del barocco.

Il Fanzago sembra ignorare le esperienze che Bernini e Borromini compivano a Roma e che anche fra' Nuvolo aveva già sperimentato nella stessa Napoli. La componente barocca della sua architettura si limita per lo più al trattamento delle superfici e all'uso estremamente ricco e virtuoso dei materiali, ma non perviene ad una nuova sintassi del linguaggio figurativo.

In S. Teresa e in S. Maria Egiziaca a Pizzofalcone, la centralità è compiutamente raggiunta; in quest'ultima siamo alla presenza dell'unica opera dove ogni compromesso è stato eliminato e viene realizzata una pianta finalmente nuova, liberamente articolata dall'alternarsi delle quattro braccia absidate alle quattro nicchie minori, e dove è immediato il passaggio fra la cupola e le pareti per l'assenza di pilastri o di volte che interrompano l'unità dello spazio. Nella Pietrasanta, invece, a causa dell'area rettangolare a disposizione, definita e limitata dalla cappella del SS. Salvatore, dalle due strade e dal convento, di cui sin dal 1589 si era iniziata la costruzione, il Fanzago restringe le braccia trasversali per ottenere la croce greca; tuttavia, per la presenza del coro, retrostante l'altare maggiore realizza ugualmente una pianta con spiccato andamento longitudinale.

E' notevole l'analogia fra questa pianta e quella di S. Giorgio Maggiore, eseguita dallo stesso Fanzago intorno al 1640, sull'antica chiesa bizantina, e mutilata successivamente nel secolo scorso di una delle navate minori, per l'apertura di via Duomo. Lungo la navata centrale, in entrambi i casi, si susseguono tre spazi quadrati, terminanti con l'ambiente destinato al coro; i pilastri che limitano lo spazio centrale a sostegno della cupola presentano la stessa soluzione smussata, e similmente risolte appaiono le cappelle laterali con gli angoli raccordati in curva. L'analogia è però puramente planimetrica, perché il valore delle membrature architettoniche è completamente diverso e lo spazio interno, con il susseguirsi delle tre cupole impostate lungo la navata principale, appare assai meglio risolto in S. Giovanni Maggiore.

L'esatta comprensione dell'interno della Pietrasanta riesce oggi estremamente difficile dato che la chiesa presenta una notevole variazione della volumetria originaria, a causa di un restauro compiuto intorno al 1840 da Luigi Malesci che, per annullare il pericolo di dissesto manifestato dalla cupola, diminuì la luce dell'arco più vicino all'altare maggiore, secondo l'asse longitudinale, ed ingrossò i due pilastri corrispondenti. Questo intervento è stato ripetuto intorno al 1918 per l'arco vicino all'ingresso, in seguito a gravi lesioni verificatesi in esso nel 1915, con il risultato che si è completamente alterato lo spazio sottostante la cupola.

All'interno le membrature architettoniche si articolano secondo un ordine gigante di lesene corinzie su cui si imposta una semplice trabeazione, che correndo senza risalti lungo l'intero perimetro della chiesa, crea un elemento di raccordo e di unità. Le proporzioni molto allungate delle lesene danno una sensazione di eccessivo sviluppo verticale, effetto che viene accentuato dalla presenza delle lesene anche nel tamburo, e dalle fasce in risalto nell'intradosso della cupola.

Le quattro cappelle angolari, coperte da volte a padiglione, presentano delle interessanti soluzioni arcuate degli spigoli; questi piccoli ambienti, dalla mossa volumetria piena di tensione e con stucchi perfettamente proporzionati alle dimensioni dell'ambiente, sono gli spazi più felicemente risolti dell'intera composizione.

La decorazione della chiesa appare meno ricca e più contenuta; si nota il prevalere di elementi a carattere geometrico su quelli naturalistici, mancano la esuberanza di ornati e la ricchezza dei marmi che caratterizzano così spesso la produzione fanzaghiana, tanto da diventare l'elemento determinante. Il disegno delle sagome e delle cornici è però tipico dell'artista e forse la maggiore sobrietà fu dovuta o a precise esigenze d'ordine monastico o ai successivi restauri. Questa minor ricchezza è oggi accentuata dalla mancanza degli altari e delle balaustre nelle cappelle laterali, ad esclusione della terza a destra che presenta solo l'altare, e dei numerosi quadri che ornavano le pareti sugli altari.

1.5.LE FACCIATE

La facciata principale, arretrata rispetto via Tribunali, è limitata dalla settecentesca cappella del SS. Salvatore e dalla cappella del Pontano, annesso alla costruzione sacra si scorge il Campanile, oggi isolato grazie alla demolizione della casa che lo collegava alla chiesa, unico elemento avanzato del primitivo edificio sacro e posto ad angolo con via del Giudice.

La parte inferiore della facciata presenta una breve scalinata in piperno che conduce al portale in marmo bianco, realizzato dallo scappellino Pietro Sanbarberio, inserito in un arco a pieno centro mosso dal forte plasticismo degli stucchi il cui fine è quello di ottenere una grande preponderanza sul resto della facciata, mentre solo parte dell'attenzione è assorbita da un timpano spezzato innestato nel fregio.

Il prospetto della chiesa si eleva su due ordini, di cui il secondo non corrisponde a tutta la navata maggiore, in quanto più stretto. Esso è limitato da due coppie di lesene lisce con al centro un finestrone con timpano triangolare, al di sopra la facciata terminava con un frontone che fu demolito durante l'ultima guerra. La necessità di concludere la parte corrispondente alla navata centrale non giustifica la brutta soluzione delle due volute, prive di ogni duttilità plastica, dietro le quali appare la muratura retrostante più alta, e non svolgono il compito di sottolineare il passaggio fra la navata centrale e le navate minori. La facciata in corrispondenza di queste ultime non è stata finita, così come le facciate laterali. Le ammorsature esistenti indicano l'intenzione di creare delle lesene angolari.

Le due facciate laterali si sono presentate per lungo tempo come due alte masse di tufo che ricordavano, per l'alternarsi delle volte estradossate, le costruzioni rustiche della Campania, oggi risultano intonacate, lisce e di colore chiaro.

Esse sono diventate molto visibili da un lato per l'abbattimento del monastero della Croce di Lucca e la costruzione del Policlinico e dall'altro per la creazione del largo Arianiello.

La cupola, dal sesto lievemente rialzato, si imposta su un alto tamburo suddiviso da coppie di lesene tuscaniche, che si prolungano oltre il cornicione di piperno, assottigliandosi fino a raggiungere il culmine della calotta ove si trovava il lanternino. Si ha così l'impressione di una struttura a costoloni, mentre le fasce hanno, invece, una funzione puramente decorativa.

1.6.CAPPELLA DEI PONTANO

La Cappella dei Pontano è un piccolo tempio di epoca rinascimentale che si trova nel centro antico della città, lungo il decumano maggiore all'incrocio con via del Sole.

La cappella, eretta nel 1492, su progetto di fra' Giocondo o forse, secondo alcuni, di Francesco di Giorgio Martini o di Andrea Ciccione, fu commissionata dal famoso letterato umanista Giovanni Pontano per dedicarla alla Vergine e a San Giovanni Evangelista e per adibirla a tempio funerario per sua moglie, Andrea Sassone.

Restaurata nel 1759 da Carlo di Borbone e nel 1792, la struttura si presenta come un armonico blocco proporzionato secondo i classici canoni rinascimentali ed è considerata un modello di eleganza e di purezza stilistica.

Esternamente presenta tre facciate poggianti su di uno stilobate aggettante, riccamente definito da lesene e capitelli compositi che risaltano lievemente sul fondo di irregolari conci di piperno grigio vesuviano in cui spiccano i battenti della porta, rigorosamente di impostazione classica, suddivisi ognuno in specchi rettangolari a fascia liscia che riprendono i listoni posti intorno; su uno dei due ingressi vi sono gli stemmi delle famiglie Pontano e Sassone.

Al di sopra dell'alta trabeazione corre un attico in muratura più volte ricostruito.

La facciata corrispondente alla parete alle spalle dell'altare presenta gli stessi elementi architettonici delle altre due facciate ma ha soltanto lo stemma del Pontano che la differenzia. Un tempo questo stemma era nascosto dall'ingombrante presenza del convento della Croce di Lucca, demolito per far posto alla costruzione delle cliniche.

L'interno si presenta con copertura a botte ed è rappresentato da un unico vano di forma rettangolare che ospita sulle pareti una collezione di lapidi, con otto epigrafi in latino e greco di cui fu autore lo stesso Pontano e che esprimono il suo dolore per la perdita della moglie e dei figli.

Una menzione speciale merita senza dubbio il pavimento maiolicato a formelle esagonali e motivi decorativi di grande effetto costituiti da ritratti, stemmi, iscrizioni, figure allegoriche; la fattura della pavimentazione sembra essere napoletana o, secondo alcuni autori, fiorentina.

L'altare della cappella presenta una nicchia con l'affresco della *Madonna col Bambino e i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista*, probabilmente eseguito da Francesco Cicino da Caiazzo, artista locale attivo a cavallo tra il XV ed il XVI secolo.

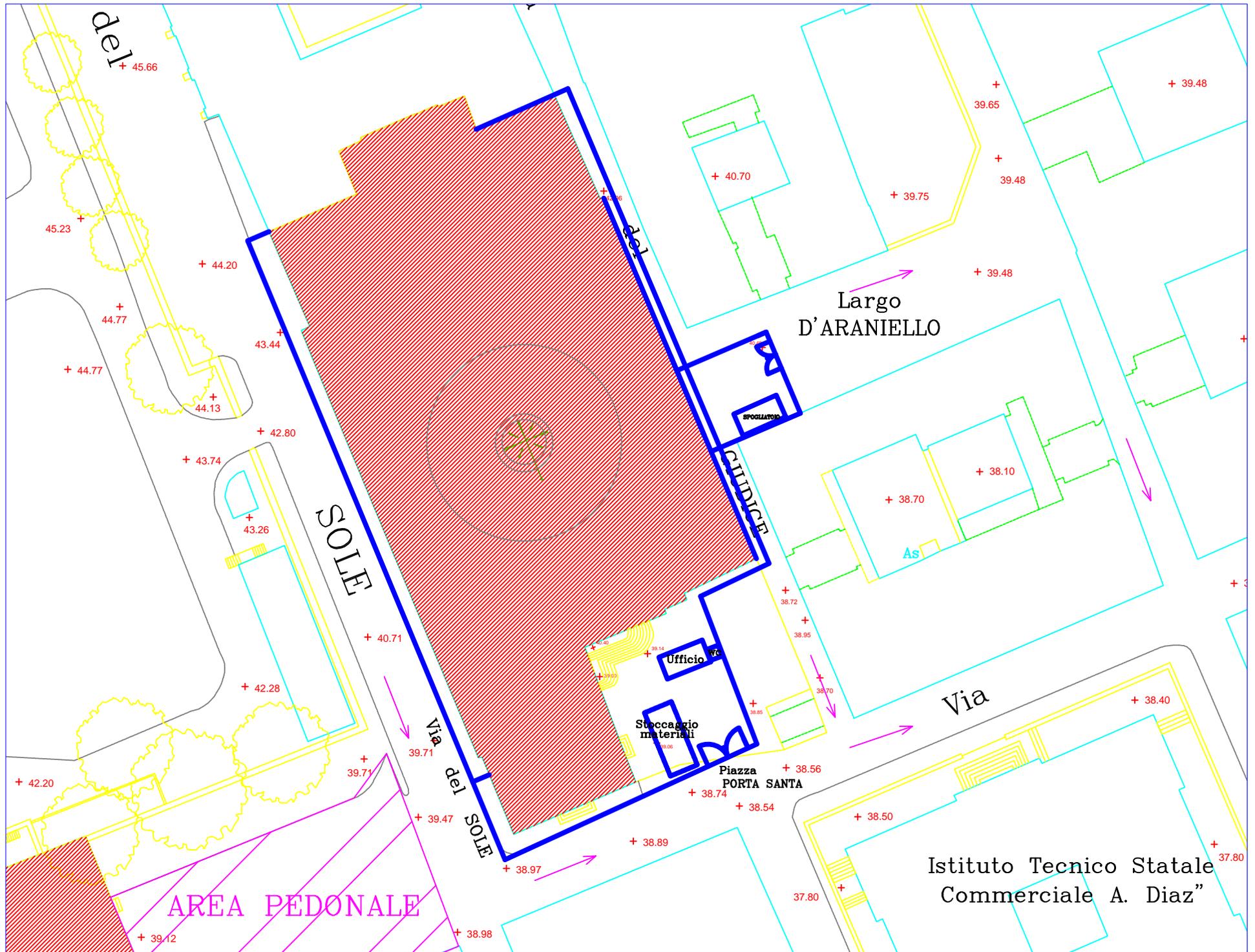




FOTO 9

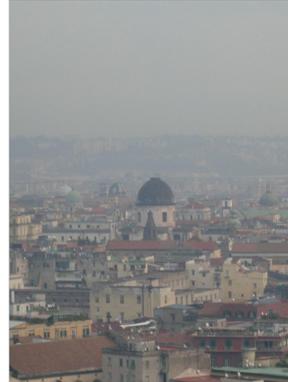


FOTO 10



FOTO 8



FOTO 7



FOTO 6

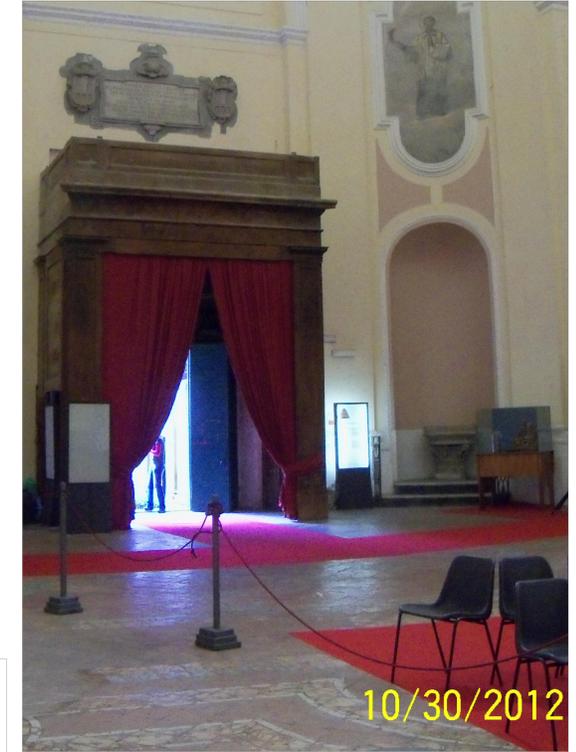


FOTO 5

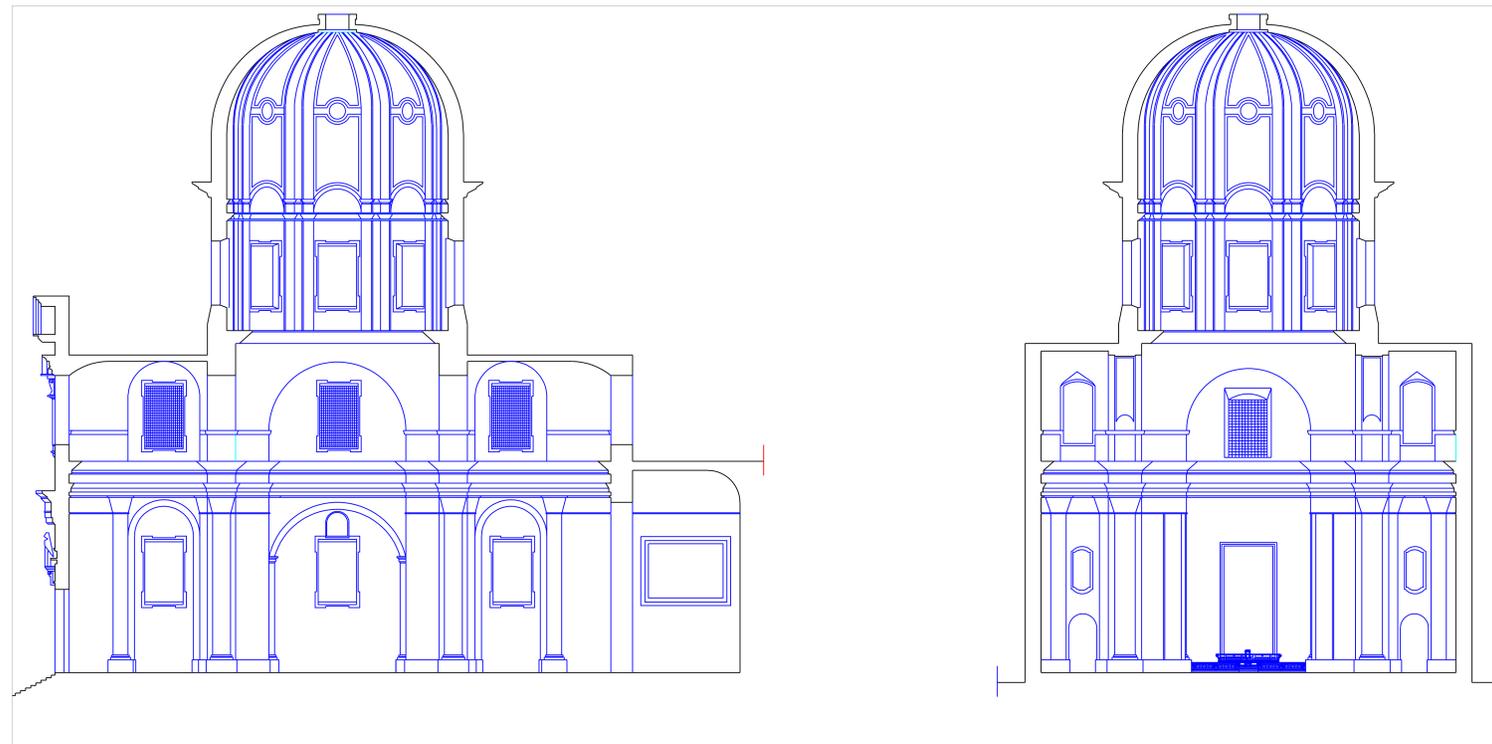
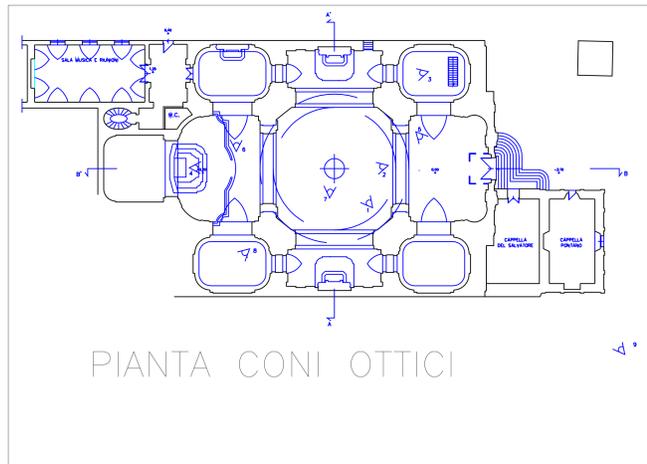


FOTO 4



FOTO 3

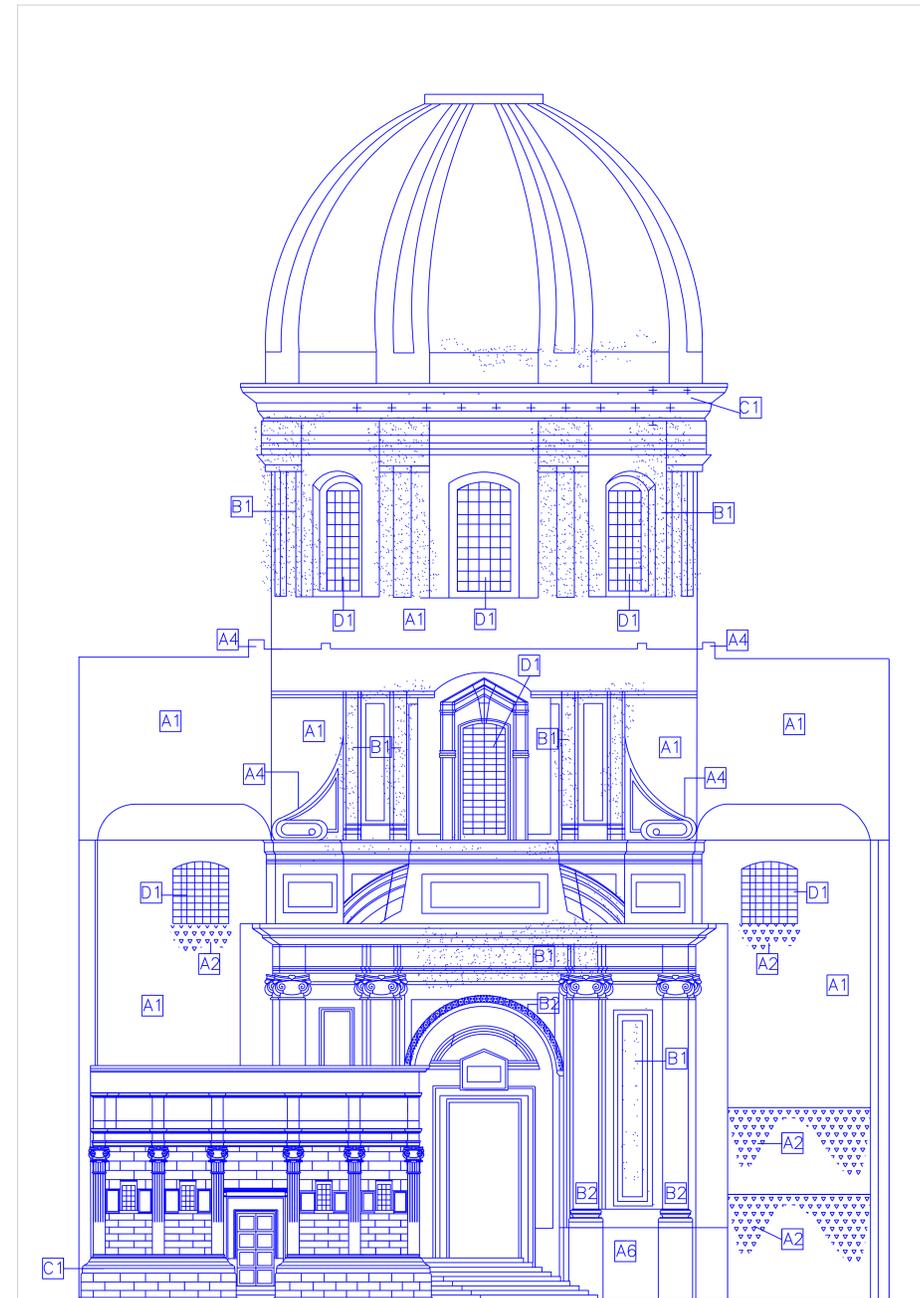
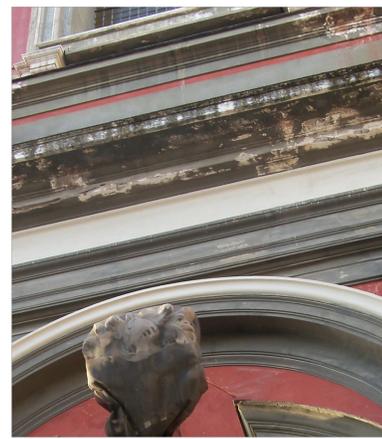
<p>COMUNE DI NAPOLI DIREZIONE CENTRALE PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO - SITO UNESCO SERVIZIO PROGRAMMA UNESCO E VALORIZZAZIONE DELLA CITTÀ STORICA</p>		
<p>Programma Operativo Regionale FESR Campania 2007-2013 Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita Obiettivo operativo 6.2 - Napoli e area metropolitana Grande Progetto Centro storico di Napoli valorizzazione del sito UNESCO</p>		
<p>CHIESA SANTA MARIA MAGGIORE DELLA PIETRASANTA</p>		
<p>PROGETTO DEFINITIVO</p>		
<p>Progettisti:</p> <p>Soprintendenza BAPSAE: Arch. Valeria Fusco Geom. Michele Carfora Il Soprintendente: Arch. Giorgio Cozzolino</p> <p>Soprintendenza Polo Museale: Dr. Ida Maietta</p> <p>R.U.P. Arch. Giancarlo Ferulano gruppo di supporto: F.T. Massimo Bennisib arch. Luciano Fazi</p>		
<p>R3</p>	<p>Rilievo Sezione A-A' e B-B'</p> <p>maggio 2013</p>	<p>scala 1:100</p>



FOTO 1



FOTO 2



COMUNE DI NAPOLI
 DIREZIONE CENTRALE PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO - SITO UNESCO
 SERVIZIO PROGRAMMA UNESCO E VALORIZZAZIONE DELLA CITTÀ STORICA

Programma Operativo Regionale FESR Campania 2007-2013
 Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita
 Obiettivo operativo 6.2 - Napoli e area metropolitana
 Grande Progetto Centro storico di Napoli valorizzazione del sito UNESCO

CHIESA SANTA MARIA MAGGIORE DELLA PIETRASANTA

PROGETTO DEFINITIVO

Progettisti:
 Soprintendenza BAPSAE:
 Arch. Valeria Fusco
 Geom. Michele Carfora
 Il Soprintendente:
 Arch. Giorgio Cozzolino

Soprintendenza Polo Museale:
 Dr. Ida Maietta

R.U.P. Arch. Giancarlo Ferulano
 gruppo di supporto:
 F.T. Massimo Bennasib
 arch. Luciano Fazi

Rilievo del degrado Prospetto via Tribunali

R4 maggio 2013 scala 1:100

LEGENDA DEL DEGRADO MATERICO		DEGRADO AMBIENTALE	
A	INTONACI E PITTURE	B	STUCCHI E CORNICI
A1	Alterazioni cromatiche per agenti atmosferici	B1	Polverizzazione
A2	Macchie di umidità	B2	Depositi superficiali
A3	Distacchi	C	Pietre
A4	Vegetazione	C1	Vegetazione e licheni
A5	Degrado intonaco	D	Elementi metallici
A6	Scritte	D1	Degrado
			Segnali stradali
			Pluviali
			Cavi Elettrici
			Impianti estranei